



Albanità e Albania: travagli identitari nei Balcani e in Italia

Ettore Marino

Abstract: Here are the most essential elements used to define Albanian identity: origin, language, religion, hero, enemy.

Parole chiave: origin, language, religion, hero, ennemy.

Soddisfatta la fame, la lotta tra gli uomini, tra i popoli, tra le nazioni, sta tutta nell'ansia di definire sé quanto meglio si possa. I popoli balcanici ignorano quasi le tregue cui altrove si è giunti; anzi, il duello per essere riconosciuti misconoscendo l'altro è tra essi più intenso, più vibrante. La Repubblica d'Albania (*Republika e Shqipërisë*) è solo il trancio riconosciuto appieno di una albanità molto più vasta.

È la lingua a più eminentemente definire un popolo. Vi è poi la forma della fede; ma se i croati son tutti cattolici, tutti ortodossi i serbi e i greci, gli albanesi son cattolici a Nord, ortodossi a Sud, sunniti i più, mentre i *bektashì*, ordine islamico mistico, sia pur se pochi, sono presenza connotante la spiritualità albanica. Prima dei secoli di dominio ottomano era cristiana tutta, la spiritualità in questione: di un Cristianesimo romano e bizantino secondo i tempi e, specie, secondo i luoghi. Giorno verrà che Enver Hoxha porrà Dio fuori legge. Ma si diceva della lingua. Da parlate illiriche forse infarcite di elementi traci, e con non pochi innesti latini e neolatini nonché, in misura di molto minore, greci, schiavoni e turchi, si coagulò nei secoli la lingua d'Albania. Due le aree linguistiche: la ghega a Nord, la tosca a Sud. Tra un governo ottomano mal tollerante che gli albanesi scrivessero nella propria lingua e vescovi greci che giunsero a coprire di anatemi l'esistenza stessa di scuole albanesi, il problema dell'alfabeto da adottare (caratteri greci? latini? arabi? misti? di apposita invenzione?) travagliò per decenni i dotti d'Albania, fino a che, con il Congresso di Monastir (novembre del 1908), la scelta dei caratteri latini non ebbe risolto la questione. Se nel settembre del 1916 l'Albania, indipendente dal novembre del



1912, aveva scelto come lingua nazionale la parlata di Elbasan, ghega ma contigua al toscano, toscana e violentemente toscana sarà, dal 1950, la lingua dell'Albania di Enver Hoxha, come toscano fu Enver. Nei secoli, il popolo in questione si è segmentato in clan e in tribù assai sovente in lotta. I momenti salienti, i giorni, e addirittura le ore degli albanesi venivano tramati secondo i ritmi e i dettami di Codici consuetudinari detti *Kanune*, dei quali quello rimasto più vivido è senz'aura di dubbio il *Kanun* di Lek Dukagjini. Vi si contempla la vendetta (*gjakmarrje*), che può colpire solo i maschi. La cosa ha stuzzicato la curiosità di non pochi salotti d'Occidente, trovando echi di gaudioso sdegno in trasmissioni della TV italiana. Sdegni e salotti a parte, il problema è reale: riemersa dopo i decenni del Comunismo, e spesso spacciata per vendetta clanica quando è soltanto vendetta brada (*hakmarrje*), un numero impressionante di ragazzi corre il rischio di esserne colpito.

Concentrico mosaico di tessere eccentriche, dunque, l'Albania. Tentò di darle più coesione re Zog, capoclan del Mati, già presidente della Repubblica e morganatico e a volte riottoso alleato di un'Italia fascista che, a ulteriormente impacchianirsi di facile gloria, conquistò l'Albania stessa nell'aprile del 1939. I comunisti di Hoxha furono abili assai a presentarsi come i soli ad aver liberato la patria dall'invasore italico e dal suo atroce alleato tedesco. Devoto a Stalin, Enver romperà con Chruščëv, si legherà alla Cina e romperà pure con essa per sciupare ogni forza a sussurrare a dire a urlare agli albanesi e al mondo l'invidiabile orgoglio di essere l'unico Stato realmente marxista incarnato nel popolo (quello illiro) più antico d'Europa – popolo che essendo illiro e marxista, nonché ateo, era (prodigio della logica!) il solo giusto, il solo ricco, il solo davvero felice.

Il comunismo albanese si spappolò tra le mani di Ramiz Alia, grigio e pragmatico successore di Enver. La giovane democrazia si è mostrata immatura: reviviscenze claniche, demonizzazione dell'avversario politico, autoritarismo, elezioni non sempre limpide e infarcite di spari e di morti, Giustizia vacanziera, esodi e momenti di anomia son sotto gli occhi di ognuno. Ma un popolo non si riduce ai suoi problemi né una classe politica ai suoi limiti, quando popolo e classe politica si producono in un agire che affronta i problemi, che compensa i limiti. Diremo solo che: per disarmare una popolazione che aveva fatto incetta di armi e le usava, nella primavera del 2000, a coronare un impegno che durava da circa due anni, si realizzò una cerimonia chiamata "Le armi in cambio dello sviluppo", grazie alla quale furono recuperate 18 000 armi e 100 000 cartucce; l'Albania entra a far parte della Nato (2009); se torna grata all'Europol l'adozione del cosiddetto passaporto biometrico, utilissimo nella lotta al crimine, risale al 18 giugno del 2014 una spettacolare ma non perciò meno reale operazione



guerresca che mandò in frantumi la terra di Lazarat, fiorentissimo e mai violato feudo dei coltivatori di cannabis; riorganizzata e potenziata una polizia fin allora soltanto esornativa, si promulgò la cosiddetta legge di verifica, che chiede conto ai giudici delle sentenze emesse e contempla un'indagine sulle loro eventuali ricchezze sospette. Gli *exempla* di normalizzazione, di cui comodamente si potrebbe prolungare l'elenco, sono contrappuntati dal permanere di vestigia arcaiche traduentisi tutte nella già nominata immaturità democratica: la quale, a dir breve e sfumato, affligge un po' tutta l'area. Anche se Russia, Turchia e Cina coltivano interessi nei Balcani, è all'Occidente che i Balcani guardano, e il cosiddetto Processo di Berlino scandisce le tappe dell'avvicinamento definitivo (Coletti, a cura di, 2018: *passim*). Fatale è che l'Occidente, non soluzione d'ogni problema ma luogo di una più dispiegata razionalità, pretenda la garanzia che le sempre infiammabili polveri balcaniche siano state fugate dal vento del buonsenso e della collaborazione.

Identità è anche risposta al nemico. Vien da pensare al Turco. Per il Turco, però, l'Albania era terra fra tante. Lottargli contro diede agli albanesi l'eroe in cui riconoscersi: quel Gjergj Kastrioti Skanderbeg che legò come non mai il popolo e i grandi a sé e tra loro (ma non mancaron defezioni e tradimenti), tenne in iscacco il sempre soverchiante esercito del sultano per un quarto di secolo, fu chiamato dal papa *athleta Christi*, soccorse Ferrante d'Aragona salvandogli il trono, fu iscritto nel Libro della nobiltà veneziana, e morì nel gennaio del 1468. Non fu il Turco il nemico, ma i greci, i serbi e i montenegrini. Bramosi di annettersi i brani di un'Albania che mai riconobbero se non di contraggenio, si produssero in reiterati episodi di pulizia etnica traendo a pretesto un'inventata identità di fondo tra albanesi e turchi, magari anche imbeccati dal fatto che alcuni clan albanici erano stati soliti fornire al sultano armati che spesso si distinsero nella repressione di greci e di slavi. Lo sprezzante odio serbo sta tutto in un libello pubblicato dal già primo ministro Vladan Đorđević nel 1913. Intitolato *Arnauti i Velike Sile*, vi si sostiene, tra altre amenità, che se gli umani han perduto la coda da tempo immemorabile, gli arnauti (spregiativo per "albanesi") l'han persa solo nel Milleottocento... (Dogo, 1999: 52-53; Malcolm, 1999: 305-306) Vi è poi un'Albania che freme oltre i confini, tracciati con mala grazia a Firenze nel dicembre del 1913: in Montenegro, in Macedonia, in Grecia. Di più intenso dolore il problema Kosova. Illirica Dardania occidentale da ben prima che i serbi giungessero, è da questi vissuta (*Kòsovo polje*) come la culla della loro identità: culla che assai più giusto è individuare nella Rascia. Abitata quasi soltanto da albanesi che sempre vi patiron sotto i serbi, oggi è l'enclave serba a patirvi sotto gli albanesi. Brevemente s'aggiunga che dal febbraio del 2008 è



Stato indipendente (*Republika e Kosovës*); che Serbia e Russia non la riconoscono; che l'Occidente si chiede (perbenismo politico?) se il fanatismo armato possa incistarsi nell'Islam kosovaro (e in quello bosniaco).

I secolari rapporti con Venezia, lo Stato pontificio e Napoli si son rappresi, nel Meridione d'Italia, in non pochi villaggi fondati da profughi giunti dall'Albania e dalla Grecia albanica per varie ondate. *Arbëria* ha nome l'insieme di detti villaggi. Gli abitanti si chiamano *Arbëreshë*. Li definisce il rito religioso, bizantino nella più parte dei villaggi; li definivano riti inghiottiti dal tempo; li definirebbe la *arbërishte*, sporade di dialetti più che lingua. Le popolazioni autoctone (*ljetinjti*) furon, nei primi secoli, il nemico che aiutò gli *arbëreshë* a tener desto il senso identitario. Estraneità alla criminalità organizzata e fattiva presenza in momenti nodali della Storia sono due forti tratti connotanti: alta, ad esempio, la partecipazione degli italo-albanesi alla rivoluzione napoletana del 1647-48, al Decennio francese, alle vicende dell'Unità d'Italia (Cassiano, 2017: *passim*). Prima che la legge 482/1999 dichiarasse tutelata la minoranza, i retori d'*Arbëria* imputavano alla disattenzione capitolina l'agonizzare della lingua. Oggi la imputano alle deficienze o alla mala applicazione della legge stessa: simili in questo al tale della nota storiella, il quale, smarrita la chiave di casa nel vicolo buio, la cerca, e pretende di trovarla, nella piazzola illuminata. Verità è che i parlanti non han voluto potuto saputo integrare la lingua ai ritmi del presente. L'hanno sentita impaccio. L'hanno strozzata. Essa rantola in bocca agli anziani, e i giovani la ignorano. Il mondo *arbëresh*, perciò, muore di sé e da sé. Tocca alla Storia contemplare anche ciò che si spegne di mera morte naturale.

Bibliografia essenziale

- Cassiano, Domenico, 2017. *Storie di minoranze. Albanesi di Calabria*. Vaccarizzo. Book Sprint Edizioni.
- Coletti, Raffaella (a cura di). 2018. *La questione balcanica. I Balcani tra integrazione e sicurezza*. Roma: Donzelli.
- Dogo, Marco. 1999. *Kosovo. Albanesi e Serbi: le radici del conflitto*. Lungro: Marco Editore.
- Malcolm, Noel. 1999. *Storia del Kosovo. Dalle origini ai giorni nostri*. Milano: Bompiani.



Marino, Ettore. 2018. *Storia del popolo albanese. Dalle origini ai giorni nostri*. Roma: Donzelli.

Martelli, Fabio. 1998. *Capire l'Albania*. Bologna: il Mulino-Alfa Tape.

Mazziotti, Innocenzo. 2004. *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo e la colonia di San Demetrio Corone (1471-1815)*. Castrovillari: Il Coscile.

Pollo, Stefanaq. Puto, Arben (sotto la direzione di). 1974. *Histoire de l'Albanie des origines à nos jours*. Roanne: Horvath.

L'AUTORE

Ettore Marino (Cosenza 1966), *arbëresh* di Vaccarizzo Albanese, è autore di versi e prose narrative. Ha pubblicato: *Un giovane trifoglio tra le spine. Meditazione sull'albanesità* (2014, Castrovillari: Grafica Pollino) e *Storia del popolo albanese. Dalle origini ai giorni nostri* (2018, Roma: Donzelli).

E-mail: emilavur@libero.it